

*Una tendenza tutta italiana confermata dagli esperti del settore e dalla Comunitaria 2010*

# Patrimoni, cresce il ricorso al trust

*E i professionisti si schierano contro l'uso improprio del vincolo*

*Pagina a cura  
DI VALERIO STROPPA*

**C**resce in Italia la domanda di trust. È un dato di fatto, confermato dalla relazione del governo alla Comunitaria per l'anno 2010, che nell'ultimo decennio la richiesta di consulenze attinenti ad operazioni fiduciarie sia in costante aumento, con particolare riferimento al trust. Uno strumento che, per la sua versatilità, si presta a regolare le relazioni economiche e patrimoniali tra le parti in una moltitudine di casi: dalla separazione del rischio dell'attività d'impresa ai rapporti tra coniugi, dal diritto successorio alla tutela dei soggetti diversamente abili. Uno strumento appetibile, ma che, allo stesso tempo, non essendo previsto né regolato dal diritto civile italiano, si presta anche a possibili utilizzi impropri. La crescente diffusione del trust, secondo gli operatori, è tuttavia prevalentemente dovuta all'accresciuta complessità giuridica ed economica della società, soprattutto per quanto riguarda le vicende familiari e di coppia, anche per quelle tipologie (coppie di fatto, persone dello stesso sesso) che vedono sbarrato l'accesso ad altri istituti di tutela.

Ad ogni modo, professionisti e operatori si schierano all'unisono contro l'utilizzo improprio del trust. Chi utilizza il trust al solo scopo di eludere le imposte o frodare i diritti dei creditori, oltre ad esporsi alle possibili responsabilità del caso, non fa altro che fare cattiva pubblicità a un istituto che, sia per il fatto di essere mutuato da un sistema giuridico completamente diverso sia per il fatto di essere piuttosto complesso, ha fatto fatica (e in parte la sta facendo tuttora) a trovare una legittimazione piena nel contesto italiano. È quanto sostengono alcuni qualificati operatori del settore, interpellati da *ItaliaOggi*

Sette, dopo che nei giorni scorsi è stata avviata un'azione a tutela dell'istituto del trust.

L'Associazione «Il Trust in Italia» ha inviato un esposto al consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma e di Milano, nonché al garante delle concorrenza e del mercato, «affinché si adottino tutti provvedimenti urgenti e di rispettiva competenza

al fine di tutelare l'istituto del trust contro le iniziative messe in campo da una nota società di consulenza milanese, molto attiva a promuovere i propri servizi in internet, che propaganda trust di protezione patrimoniale in maniera assolutamente impropria», si legge in una nota dell'associazione. Un'iniziativa mirata a salvaguardare il trust «sia dal punto di vista deontologico e di correttezza del messaggio promozionale, sia sotto il profilo di merito», commenta **Maurizio Lupoi**, presidente dell'associazione Trust in Italia. «Annunci che individuano nel trust lo strumento giuridico per raggiungere fini illeciti», si legge nell'esposto inoltrato dall'associazione, «non possono far passa-

re il messaggio che il trust sia un contenitore buono per qualsiasi uso al riparo del quale si pongono beni dei quali si rimane di fatto proprietari. Questo è un assunto giuridicamente insostenibile, che purtroppo però, rivolgendosi a persone disperate, rischia di

trovare ascolto (e ci risulta che questo sia avvenuto)».

«Il trust consente di colmare lacune del diritto italiano per la protezione di interessi meritevoli

che altrimenti rimarrebbero senza tutela», precisa l'associazione guidata dal professor Lupoi. «Ne sono esempi i frequenti trust per soggetti deboli, i trust inclusi nelle condizioni di separazione personale o di divorzio, i trust programmatori di una successione in azienda o nel patrimonio di una famiglia, i trust fra conviventi che non possono accedere al fondo patrimoniale, i trust in favore di ospedali, i trust disposti dai tribunali fallimentari per la chiusura di lunghissime procedure». A proposito di quest'ultima fattispecie, si contano già quattro provvedimenti autorizzatori del tribunale di Roma, così come si registrano casi di trust appositamente approvati dal giudice per realizzare forme di garanzia altrimenti non possibili (per esempio, per destinare il ricavato di una imminente compravendita alla estinzione di un debito verso un fallimento).

«Questa diffusione dell'istituto», prosegue la lettera dell'associazione agli ordini forensi e all'Antitrust, «ha probabilmente creato l'impressione che con il trust si possa raggiungere qualsiasi risultato, in particolare la protezione del patrimonio di un debitore con illegittimo pregiudizio dei suoi creditori. Ove questo fosse possibile, la figura del trust ne uscirebbe distrutta. In realtà, questo non è possibile».

— © Riproduzione riservata — ■